

La geografia della Quaresima: il mondo

Che cos'è questo «mondo» che Dio «ha tanto amato»? Questo «mondo» in cui il Padre ha mandato il Figlio, non per condannarlo ma per salvarlo per mezzo del Figlio: che cos'è? Più che in senso geografico, siamo invitati a comprendere la parola «mondo» qui utilizzata come la casa in cui l'umanità dimora, e in cui Dio, incarnandosi, ha voluto dimorare con l'uomo. La casa ma anche chi vi abita. Potremmo dire che il «mondo» è la famiglia umana: infatti Gesù aggiunge subito: «perché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna». E a poter credere non è "l'universo", ma ogni essere umano. Niente di astratto o generico, ma la concretezza di ogni singola persona che ha abitato, abita e abiterà la nostra terra.

Guardiamo le persone che abbiamo intorno. Guardiamo l'umanità gioiosa o sofferente che i media ci mostrano. Guardiamoci allo specchio. Ecco il «mondo» che Dio ha tanto amato, a cui dice ancora: «tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4). Ciascuno di noi è quel «mondo» che il Padre non vuole condannare, ma salvare per mezzo del Figlio. È per me, per te, per ciascuno di noi che Gesù è stato «innalzato» sulla croce. E l'ha fatto affinché proprio noi, davanti a tanto amore, potessimo disarmarci e credere, e così avere la vita eterna. Questa domenica, la geografia della Quaresima siamo noi.

E mentre ci guardiamo intorno, e ci guardiamo allo specchio, non possiamo fare a meno di constatare quanta verità ci sia, ancora oggi, nelle parole di Gesù: «la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie». Eppure, la parola della Croce non smette di risuonare, sempre e di nuovo, eco nelle tenebre, perché l'umanità torni a scegliere la luce, ad accogliere il Figlio, ad abbracciare «il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4).

L'invito per questa domenica, allora, è duplice. Innanzitutto, stare davanti alla Croce: metterci davanti ad un Crocifisso, in cui contemplare il corpo di Gesù inchiodato al legno, e rimanerci un po', ammirando il Figlio di Dio morto proprio per me, e per ciascun essere umano, e chiedendo allo Spirito Santo il dono di commuoverci e di non assuefarci mai davanti allo spettacolo di tanto amore immeritato. E poi scegliere la luce (che è proprio quel Gesù) in ogni piccola azione che compiamo: a partire dal segno di croce appena svegli e dal mettere i piedi giù dal letto, attraverso le faccende quotidiane e gli incontri della giornata, fino a quando chiudiamo gli occhi invocando «una notte serena e un riposo tranquillo». «Conducimi tu, Luce gentile» (J.H. Newman).

Don Stefano Ecobi